Antonio Di Pietro

Francesco Toriat Master Photo

«Via italiana alla trasparenza»

Di Pietro a Davos: Mani pulite deve andare avanti

«La repressione dei reati non è un atto di destabilizzazione ma di affermazione dei diritti e quindi dello Stato». Di fronte ai finanzieri di mezzo mondo, Di Pietro lancia il suo messaggio: l'azione di Mani Pulite deve andare avanti. Di più: «La via italiana alla trasparenza deve essere esportata». «Non sono un magistrato simbolo: «i simbolismi non giovano alle indagini e alimentano opposte fazioni politiche che vogliono sbarazzarsi dell'avversario»

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS. È la serata di Di Pietro. Il giudice di Mani Pulite, il Professore che ieri-sera fa la lezione a banchieri affaristi di finanza nel cuore della Confederazione Elvetica, grandi conoscitori dei sofisticati meccanismi di funzionamento delle banche, compresi quelli dei paradisi fiscali. La domanda arriva dal pubblico: cattivella. Provocatoria, dice l'ex premier svedese Carl Bildt. Non è che i giudici milanesi abbiano destabilizzato o possano destabilizzare il sistema politico italiano lasciandolo nelle mani o dei comunisti o dei neofascisti?

Provocatoria non direi, ribatte Di Pietro. Anzi la rimanderebbe al mittente perché è antistorico parlare in Italia di fascisti e comunisti. Momento di sospensione. Di Pietro si fa cava così glissando sul più bello dopo quanto è successo in Italia negli ultimi tempi? La risposta vera arriva dopo un attimo: «L'attività di repressione dei reati non è un atto di destabilizzazione e un atto che riafferma i diritti e quindi dello stato. Punto e a capo. Lo la prova di interpretazione: il fatto che l'Italia si trovi tuttora in un periodo di confusione politica della quale non si vedono gli sbocchi non è un buon motivo per fermare l'azione della giustizia. Il cuore di Di Pietro batte ancora allo stesso ritmo di chi è rimasto alla Procura milanese. Lo sappiamo. A Palazzo di Giustizia lo sappiamo anche qui a Roma: chi avrebbe voluto ministro chi lo vorrebbe capopartito, chi semplicemente a capo degli ispettori del fisco. Si deve andare avanti. Certo Di Pietro non vuol fare la parte della colomba. Lo sappiamo: le «opposte fazioni politiche» quelle che utilizzano il «simbolismo» del magistrato solo che sogniamo le bande di corrotti e corruttori perché vogliono sbarazzarsi dell'avversario». Farne un dramma all'azione dei magistrati. Il ruolo del giudice «ne viene snaturato». Quel peso che lo ha condotto ad allontanarsi dal «pool» di Mani Pulite non lo ha ancora scancato. Dice ai banchieri: «Prima di tutto voglio farmi un augurio: che mi si scrolli di dosso l'immagine di essere solo nella lotta contro la corruzione. Si tratta di un'esasperazione negativa che non rende giustizia a quanti con me, come me e più di me fanno la loro parte. È un simbolismo che non giova alla riservatezza e alla libertà delle indagini: crea e alimenta le opposte tifoserie politiche». Non fa nomi e cognomi. Di Pietro. Continua a difendere fino in fondo il ruolo del pubblico ministero nella lotta contro la criminalità amministrativa. Parla di «via italiana alla trasparenza». Di fianco lo ascoltano il ministro degli esteri colombiano che confessa l'impotenza nei confronti dei narcotrafficanti, l'amministratore dell'antidroga americano, la procuratrice svizzera Carla Del Ponte, esperti... ma di reati finanziari, il sindaco di San Pietroburgo Sobchak in difficoltà con la prepotente mafia russa. Un quadro allarmante: l'intreccio narcotraffico-terrorismo internazionale, traffico d'armi, criminalità amministrativa e corruzione politica stanno questi sì destabilizzando i sistemi politici.

Di Pietro spiega Mani Pulite: spiega che il coperchio è stato sollevato non grazie al Muro di Berlino in pezzi ma grazie alle piccole cose. Spiega che, senza quei due pilastri dell'ordinamento giuridico l'obbligatorietà dell'azione penale e l'indipendenza del giudice dal pubblico ministero che è a tutti gli effetti un magistrato, non sarebbe successo nulla o quasi. Per far capire che la destabilizzazione... se proprio bisogna parlare di destabilizzazione – non proviene dalla magistratura, ripete. L'esecutivo non può fermare in alcun modo le inchieste: il magistrato deve andare avanti». Chi coltiva ancora il sogno della doppia carriera per indebolire la figura del pubblico ministero è servito.

Applausi in sala. Fa colpo Di Pietro. In fondo è l'unica personalità italiana di un certo livello presente in questi giorni alle conferenze di Davos: esclusi De Benedetti e Mario Monti (che rappresenta l'Unione europea). Fa colpo ma non seduce. Il pubblico punzecchia con quella domanda sui comunisti e i fascisti. Chissà che cosa c'è sotta dietro quelle battute sull'esportazione del modello Mani Pulite ai paradisi fiscali, ai segreti del riciclaggio del denaro sporco: «ai signori della Spectre, come li chiamiamo noi». Milano attraverso i quali deve passare chi vuole aggiudicarsi alcune grandi commesse internazionali: per esempio in Medio Oriente, la richiesta di cooperazione tra le magistrature per non bloccare le indagini sui conti bancari segreti e le rogatorie internazionali. Così lenzio in sala quando Di Pietro parla di questo. Alle colleghe svizzere non è andata meglio quindi: affermazione che in Europa i magistrati devono poter circolare liberamente come le persone, le merci e i capitali. «In sala ho sentito un gelo».

Di Pietro dipinge il quadro italiano: i costi della corruzione che frenano il sistema politico, quello del sistema produttivo, sedotto e reso peggiore dai manager e i peggiori leader, rafforza il potere oligarchico e indebolisce la democrazia. Ripresenta il suo programma: 1) rivedere il mercato degli sponsor e delle commesse internazionali; 2) coinvolgere i paradisi fiscali verso cui si dirigono i ricicladori di denaro sporco; 3) rispettare delle regole minime per l'impossibilità di accesso al mercato europeo; 4) regolare i rapporti giudiziari tra i diversi paesi per l'assistenza reciproca; 5) controllare gli appalti pubblici dall'inizio alla fine attraverso un osservatorio permanente. Prevenzione, innanzitutto: «anticipare i sensori di allarme». Una traccia per capire che cosa farà nei prossimi tempi Di Pietro? Dice Carla Del Ponte: «La prevenzione si può fare solo in due modi: o in un posto di responsabilità nell'amministrazione o in politica. Voi giornalisti come l'avete interpretato?». Minuto sguardo elettrico: la procuratrice svizzera stupisce tutti quando dice che il commercio della droga lo lo liberalizzerebbe subito. Purché tutti i paesi siano d'accordo e si muovano contemporaneamente.

Abbiamo le prove...»

Andreotti parla di denari «destinati di denari usati per pilotare le testimonianze». Nomi, date, circostanze? «Niente di niente. Però il senatore avverte: «Io e miei avvocati abbiamo le prove».

Insiste molto Andreotti sul ruolo del pentito Balduccio Di Maggio. Questi, come è noto, parla di un incontro e di un bacio tra l'ex presidente del Consiglio e il capo di Cosa Nostra, Totò Riina. La testimonianza di Balduccio Di Maggio – dice il senatore – fu resa soltanto dopo un incontro tra il difensore del pentito e il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. Dopo aver rilevato che nei suoi primi interrogatori Di Maggio non aveva fatto menzione dell'incontro con Riina, Andreotti aggiunge: «Due giorni prima che il Senato decidesse sulla l'autorizzazione a procedere contro di me c'è questo interrogatorio strattamente preceduto da un incontro occasionale quattro giorni prima del procuratore di Palermo con l'avvocato difensore di Di Maggio». Incontro avvenuto nel cortile del tribunale di Torino. Traetene voi le conclusioni: «Senatore sta dicendo che il procuratore Caselli imbeccò Di Maggio?». «No – risponde Andreotti – può essere stato, a sua volta, imbeccato. Sicuramente qualcuno ha imbeccato». «Il giudice a un certo punto – aggiunge l'ex leader dc – si accorgono che prima Di Maggio aveva detto cose diverse e c'è un verbale nel quale fu dice: «Non ero ancora pronto».

Denari italiani...»

Domanda: lei ha parlato di testimoni unti con il denaro. Chi e perché sarebbe dovuto «unger li»? «Le ne ho giorni scorsi ha alluso agli americani, servizi segreti. Ci vendetta. Guardi, denari dagli americani non lo so, denari dagli italiani certamente sì: e lo dimostreremo». E la risposta del senatore arriva.

«Ed eccoci al cugino Salvo, a Salvo Lima, all'ex giudice di Cassazione Corrado Carnevale. Uomini che hanno giocato un ruolo importantissimo, secondo la procura di Palermo, nei rapporti tra la mafia e le istituzioni. I cugini Salvo? Non li conosceva», ripete Andreotti. Salvo Lima mafioso? «È una cosa che deve essere dimostrata. Salvo Lima è morto e forse lo hanno ucciso proprio per reagire contro i provvedimenti adottati da me e dal mio governo contro i boss». Il giudice Carnevale? «Io ho criticato duramente una sua sentenza». Non eravamo amici, non ci frequentavamo.

Insomma il solito Andreotti. Respinge tutte le accuse e denuncia di essere vittima di un complotto. Convincente? No, secondo il parlamentare progressista Giuseppe Di Lello, intervistato subito dopo da Italia Radio.

Giulio Andreotti parla a «Italia Radio»

«Testi corrotti giudici imbeccati»

Il senatore Giulio Andreotti parla ancora una volta di «denari» – denari che sarebbero stati usati per pilotare le testimonianze contro di lui – ieri in un intervista a «Italia Radio» ha ribadito la sua linea difensiva («non sono un mafioso e non ho mai aiutato la mafia») lanciando sospetti pesanti a proposito dei giudici che indagano su di lui: potrebbero avere «imbeccato» i pentiti ed essere stati a loro volta «imbeccati» da qualcuno

NOSTRO SERVIZIO

«Non lasciarmi» Suicida davanti alla fidanzata

Lei aveva l'intenzione di lasciarlo e lui, una volta capito che non poteva farle cambiare idea, si è impiccato davanti alla fidanzata. È accaduto ieri sera a Paganico, a 20 chilometri da Grosseto, lungo la strada che conduce a Siena, dove la coppia di giovani grossetani si era recata in auto, fermandosi a discutere a bordo della vettura in uno spiazzo in campagna. Secondo una prima ricostruzione il gesto del ragazzo, 28 anni ed una storia di tossicodipendenza alle spalle, sarebbe stato motivato dalla decisione della compagna, di tre anni più giovane, di interrompere la loro relazione che già era in crisi da qualche tempo. Quando la fidanzata gli ha confermato le sue intenzioni, il giovane sarebbe uscito dall'auto portando con se una corda che era nella vettura, dirigendosi verso la campagna. La ragazza, comprendendo quali erano le intenzioni del giovane, lo ha seguito tentando invano di dissuaderlo: lui ha fissato un capo della corda ad un albero che si trova sul ciglio di un fossato, legandosi l'altro capo intorno al collo. Poi si è gettato nel fosso, rimanendo impiccato. La ragazza è corsa a chiedere aiuto, ma per il giovane non c'è stato niente da fare.

Il «motoscafo blu» non si è fermato all'alt della vedetta che ha aperto il fuoco. Due italiani in manette

Contrabbandiere ucciso da militari croati

Un contrabbandiere italiano è stato ucciso ed altri tre sono stati bloccati a bordo di un potente motoscafo da una motovedetta croata. «Violavano l'embargo internazionale contro la Jugoslavia» dice la polizia di Dubrovnik. Lo scafo blu proveniva dalle Bocche di Cattaro in Jugoslavia: torna così di attualità l'intensa attività oltre Adriatico delle organizzazioni criminali pugliesi, tollerata e protetta dalle autorità montenegrine

LUIGI QUARANTA

■ BARI. Ancora sangue nell'Adriatico... ancora insegnamenti spietati... dai bordi... Questa volta è toccato ad un motoscafo contrabbandiere: un grande scafo blu di quelli che fanno la spola tra le coste pugliesi e i porti ospitali sulle coste montenegrine. L'imbarcazione è stata intercettata da una motovedetta croata ma non è chiaro fino all'intervenire di altri mezzi di quella marina militare non siamo in grado di stabilire. Il bilancio è di quattro morti e due feriti.

Si tratta secondo quanto hanno riferito le stesse autorità croate in una conferenza stampa tenutasi ieri a Dubrovnik di Gennaro Cuomo, 38 anni, napoletano, gli altri morti, tutti rimasti feriti sono tutti pugliesi e di paesi ospitati sulle coste montenegrine. L'imbarcazione è stata intercettata da una motovedetta croata ma non è chiaro fino all'intervenire di altri mezzi di quella marina militare non siamo in grado di stabilire. Il bilancio è di quattro morti e due feriti. Si tratta secondo quanto hanno riferito le stesse autorità croate in una conferenza stampa tenutasi ieri a Dubrovnik di Gennaro Cuomo, 38 anni, napoletano, gli altri morti, tutti rimasti feriti sono tutti pugliesi e di paesi ospitali